

[Ho introdotto i nn. di paragrafo dell'ed. ISIME; ho ampliato la nota premessa all'apparato; ho corretto il testo nei §§ 9 e 10 (v. le nn. 23 e 27) il 23 ott. 2023]

A BARTOLOMEO SMEDUCCI DA SANSEVERINO<sup>1</sup>.

(Dupré Theseider LII, Gardner I, IS.57).

[B, cc. 136r-138r; P<sup>2</sup>, cc. 93rb-94vb; H, cc. 134vb-137rb; P<sup>1</sup>, cc. 108ra-110ra; P<sup>3</sup>, 91vb-93rb; V, cc. 74v-77v].

[1] *A messer Bartolomeo della pace*<sup>a 2</sup>.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce<sup>b</sup>.

[2] Carissimo e riverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi cavaliere virile<sup>3</sup> e non timoroso, considerando me ch'el timore servile<sup>4</sup> tolle la forza dell'anima -e non può piacere al suo creatore. Conviensi adunque al tutto tollare questo timore.

Non mi pare che l'uomo abi cagione di temere, però che Dio l'ha fatto forte contra ogni avversario<sup>5</sup>. [3] Che può el dimonio contra noi? egli è fatto infermo; perduta à la potenzia per la morte del Figliuolo di Dio. Che può la carne, che è infermata<sup>c</sup> per li flagelli e battiture di Cristo crocifisso? cioè, che l'anima che riguarda el suo creatore, Dio e Uomo, svenato in sul legno della santissima croce, pone freno di subito a ogni movimento carnale e sensuale. Che potrà el mondo, con la superbia e stolte dilizie sue? sconfitto l'ha con la profonda umilità, sostenendo obrobio e vituperio<sup>d</sup>. Debase confondere l'umana superbia d'insuperbire, dove Dio<sup>e</sup> è umiliato. [4] Così diceva<sup>f</sup> el nostro Salvatore, invitandoci a non temere di timore servile, dicendo: «Ralegratevi, ch'io

---

*Testo della sottofamiglia BP<sup>2</sup>, forme e grafia di P<sup>2</sup> che conserva, rispetto a B (scelto come ms base in D.LII e IS.57) i senesismi tollare [§2,4]; perdere [§9]; (libero) albitro [§11] (cfr Stat. Senesi, Bianco da Siena); perdarete, possedarete, ischifarete [§11]; conserva anche le forme senesi non anafonetiche vénto [§4] (bis; B: vincto, ipercorrezione); stregnete [§11]; degnità [§17]; dilongasse [§21]. P<sup>2</sup> corregge il sen. anco (che metto a testo da BV) in ancora (§5). Restauro sostenere cavelle (§ 7; s. niente HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>V) da B, mentre P<sup>2</sup> cambia il testo: s. neuna ingiuria che al padre sia facta.*

*Tra le lectiones singulares di P<sup>2</sup> segnalo solo, in quanto messa a testo nell'ed. D. Th.: voltasse le spalle adietro] auendo quasi vento, agg. P<sup>2</sup>.*

*Trascrivo -ç- di P<sup>2</sup> con -z-, anche se indica consonante di grado intenso, come in forteza, fermeza, ecc.*

*V è un ms indipendente (al § 7 scrive "na" per "natura", leggendo da un antigrafo con l'abbreviazione "na", e v. inoltre la n. 27), di cui segnalo in apparato le lezioni, ma ricco anche di errori che registro in calce all'ultima pagina di testo.*

<sup>a</sup> Così HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>; (Lectera mandata dalla predetta Santa K. premette V) A messer (Al Re P<sup>2</sup>) Karlo della (dalla B) pace VBP<sup>2</sup>: confondono il destinatario con Carlo di Durazzo, al quale è indirizzata la Lettera T.372.

<sup>b</sup> om. HP<sup>1</sup>

<sup>c</sup> inferma V

<sup>d</sup> colla profonda - vitoperio] cu(m) gli[o] [sic] obprobrii e uituperi che lui sostiene V

<sup>e</sup> xpo V

<sup>f</sup> dice V

ò vento<sup>6</sup> el mondo [Gv 13,33]». Sicché e' nemici sonno sconfitti e'll'uomo è forte, e di tanta forteza che da neuno può esser vento<sup>g</sup>, s'egli non vorrà<sup>7</sup>. Questo dolce Dio ci à dato la forteza della volontà, che è la rocca dell'anima<sup>8</sup>, che né dimonio né creatura me lla<sup>h</sup> può tòllare. Adunque ben potiamo stare sicuri e non timorosi.

[5] La sicurtà vostra voglio che sia in Cristo dolce Gesù: egli ci à vestiti del più forte vestimento che sia, dell'amore, affibiato con la maglia del libero arbitrio<sup>9</sup>, ch'el puoi sciogliere e legare, secondo che vuoi<sup>i</sup>. Se questo vestimento della carità egli el vuole gittare, egli può; e se egli lo vuole tenere, anco può. [6] Pensate, carissimo padre, ch'el primo vestimento che noi avesimo fu l'amore<sup>10</sup>, però che fumo creati alla imagine e similitudine di Dio [Gn 1,26] solo per amore<sup>11</sup>; e però l'uomo non può stare senza amore, ché non è fatto d'altro che d'esso amore: ché ciò ch'egli à, secondo l'anima e secondo el corpo, à<sup>j</sup> per amore<sup>12</sup>, perché à el padre e'lla madre dato l'essere<sup>k</sup> al figliuolo, cioè della sustanzia della carne sua<sup>13</sup>, mediante la grazia di Dio, solo per amore.

[7] Però è tanto obligato el figliuolo al padre, ed<sup>l</sup> eziandio per l'amore ched egli gli<sup>m</sup> à -che ve lo 'nchina la natura<sup>n</sup> <sup>14</sup>- non può sostenere cavelle<sup>15</sup> del padre, d'ingiuria che gli sia fatta, s'egli è vero figliuolo. (Guarda già che, per uno amore proprio di sé, egli fusse venuto a odio con lui: costui non seguita la natura sua, ma per la sua ciechità n'è uscito fuori). [8] Veramente così è, caro padre in Cristo dolce Gesù, che l'anima naturalmente in sé medesima die amare e seguitare el suo Padre creatore, Dio eterno<sup>o</sup>: che, vedendo che Dio l'ha creata solo per amore, sentesi trarre verso di lui, e non può sostenere le 'ngiurie che li sien fatte<sup>16</sup>.

Vuolne fare la<sup>p</sup> vendetta, per l'amore ch'egli à al padre<sup>17</sup>, e questa è la ragione perché l'anima vuole sempre fare vendetta contro la parte sensitiva, che è suo nemico mortale: però che colui che va dietro a essa sensualità, egli rimane morto di morte etternale, crocifige Cristo un'altra volta<sup>18</sup>, ché voi sapete che solo per lo peccato egli morì<sup>19</sup>. [9] Sicché l'anima innamorata di Dio, sommo<sup>q</sup> eterno Padre, vuole seguitare la natura sua; l'amore li fa perdere<sup>20</sup> e l'amore fa vendetta di sé medesimo, percotendo la falsa passione sensitiva: el dimonio, el mondo e la carne percotendo col coltello dell'odio e dell'amore, odio e dispiacimento del peccato, amore della virtù<sup>21</sup>, diletlandosi di

<sup>g</sup> uolto *HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*

<sup>h</sup> non la *V*

<sup>i</sup> puoi... vogli] puo... uuole *V*

<sup>j</sup> ch'egli à... à] che egli et ... e *V* (*da interpretare*: ciò ch'è, egli -et secondo l'a. e secondo el c.- è per amore)

<sup>k</sup> suo *agg. V, che poi ha*: la substanzia

<sup>l</sup> *om. V [+P<sup>3</sup>]*

<sup>m</sup> *om. HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*

<sup>n</sup> la natura] *lamor V*

<sup>o</sup> seguitare - eterno] seguitare iddio suo padre e creatore ecterno *V, che poi legge creato*

<sup>p</sup> uolendo far *V*

<sup>q</sup> di Dio, sommo] del sommo iddio *V, che più avanti scrive gliel fa*

quello che Dio amò, odiando quello che egli odiò<sup>r</sup> 22. Allora rende l'anima el debito suo al padre, seguita la sua natura, già mai non <n'> esce<sup>s</sup> 23. [10] Guarda già che non ci metesse<sup>s</sup> el veleno dell'amore proprio di sé medesimo: d'amarsi fuori di Dio<sup>24</sup> ponendo lo studio suo nelle dilizie, stati e dilette del mondo, fare della carne sua uno dio<sup>25</sup> tenendola con disordinato diletto e dilicatezze<sup>26</sup>; questo tale, non tanto che faccia vendetta del nemico che gli à morto el padre, ma esso medesimo s'uccide<sup>t</sup> 27.

[11] Or non voglio che sia in voi, ma voglio che seguitiate l'anima gentile vostra che Dio v'ha data<sup>28</sup>; con amore e libero albitro vi stregnete e vi legate questo vestimento, che non sarà dimonio né creatura che ve'l possa tôrre. Così vestito e armato delle virtù<sup>u</sup>, col coltello dell'odio e dell'amore, perdarete el timore servile, possedarete la città dell'anima vostra<sup>29</sup>; nonn'ischifarete mai e' colpi<sup>30</sup> di neuna tribulazione o pena che poteste sostenere, né voltarete el capo adietro, cioè cominciando a entrare nella via delle virtù e poi rivoltarvi<sup>v</sup> el capo adietro<sup>31</sup> a ripigliare el vomito de' peccati mortali<sup>32</sup>. [12] Non voglio così, ma con una vera<sup>w</sup> perseveranza infino all'ultimo: però ch'el<sup>x</sup> cominciare non è coronato né degno di gloria, ma solamente el perseverare<sup>33</sup>. Grande viltà è dell'uomo di cominciare una cosa e non trarla a fine. Oh di quanta confusione sarebe degno quel<sup>y</sup> cavaliere, che si truova nel campo della battaglia, ed e' voltasse le spalle<sup>34</sup> adietro!

[13] Su, padre carissimo, non più negligenza, né voltate<sup>z</sup> più el capo adietro a riguardare le stolte miserie del mondo, ché passano e' dilette suoi<sup>aa</sup> come 'l vento<sup>35</sup>, senza neuna fermeza o stabilità. Non vi fidate della gioventudine del corpo vostro né delle signorie del mondo: testé l'uomo è vivo, testé è morto; testé<sup>bb</sup> sano, testé infermo; testé signore, testé è fatto servo<sup>36</sup>. [14] Dunque, quanto è stolto l'uomo che ci pone l'affetto disordinato<sup>37</sup>: fidasi di quello che non si può fidare; aspetta quello tempo che non<sup>cc</sup> può avere e fugie quello ch'egli può avere e tenere per suo, cioè la<sup>dd</sup> grazia, ché la può avere quantunque e' vuole e quando egli vuole -non per sé, ma per essa grazia, dono di Spirito santo, che gli à dato el libero albitro-.

<sup>r</sup> egli odiò] dio hodio et V, *che poi legge diletto invece di debito*

<sup>s</sup> mettesi HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup> [+V]

<sup>t</sup> s'uccide: *cong. mia, da V; luccide mss (-V); vendetta - uccide] uendette del n. che egli a morto el padre ma uccide se medesimo V (v. nota)*

<sup>u</sup> e armato - virtù] armato V

<sup>v</sup> rivoltarvi] uolgere V (rivolgiervi P<sup>3</sup>, *salto per omeoteleuto in HP<sup>1</sup>*)

<sup>w</sup> uostra V, *om. P<sup>3</sup>*

<sup>x</sup> infino - ch'el] infino alla morte pero el V

<sup>y</sup> che V, *che poi ha: nel campo nella battaglia*

<sup>z</sup> uolgere V, uolgete HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>

<sup>aa</sup> del mondo – suoi] del mondo et dilette suoi si che passano V

<sup>bb</sup> e (=è) *agg. HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*

<sup>cc</sup> si *agg. HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*

<sup>dd</sup> quello della V

[15] O inestimabile<sup>ee</sup> dolcissima carità, chi t'ha mosso? solamente l'amore. O dolcissimo amore Gesù<sup>ff</sup>, per fare più forte questa anima e torli la debileza nella quale era caduta per lo peccato<sup>gg</sup>, tu l'hai murata attorno attorno, intrisa la calcina con l'abondanza del sangue tuo, el quale sangue fa unire e conformare<sup>hh</sup> l'anima nella divina dolce volontà<sup>ii</sup> e carità di Dio. [16] Ché, come in mezo tra pietra e pietra, per conformarsi insieme in forteza<sup>jj</sup>, vi si mette la calcina intrisa con l'acqua, così Dio ha messo in mezzo fra la creatura e sé el sangue dell'unigenito suo Figliuolo<sup>38</sup>, intriso con la calcina viva del fuoco della ardentissima carità<sup>39</sup>: però<sup>kk</sup> non è sangue senza fuoco, né fuoco senza sangue. Isparto fu el sangue col fuoco dell'amore che Dio a la umana generazione ebe. Per questo muro è fatto<sup>ll</sup> l'anima tanto forte che neuno vento contrario<sup>40</sup> el potrà dare a terra, se non vorrà smurarlo sé medesimo, dandovi col piccone del peccato mortale.

[17] Quale sarà quello cuore tanto duro e ostinato che non si muova, a riguardare tanto infinito amore e la grande sua dignità, dov'egli è posto<sup>mmm</sup> per grazia di Dio e non per debito? Non sarà neuno che, guardandolo e ponendoselo per obietto, che non trapassi ogni sensualità, e non disolva ogni durizia e ignoranza; riceverà perfettissimo lume e conoscimento di sé, vedendo e conoscendo sé non essere<sup>41</sup> e la bontà di Dio in sé, che gli ha dato l'essere e ogni grazia che è fondata sopra l'essere<sup>42</sup>.

[18] Accendasi el cuore e l'anima vostra in Cristo dolce Gesù, con amore e desiderio, a renderli cambio a tanto amore, a renderli vita per vita. Egli ha dato la vita per voi, e voi vogliate dare la vita per lui, sangue per sangue<sup>43</sup>. E io v'invito, da parte di Cristo crocifisso, a darlo<sup>nn</sup>, el sangue vostro per lo sangue suo, quando verrà el tempo aspettato da' servi di Dio, d'andare a racquistare quello che ci è tolto, cioè el luogo santo del sipolcro di Cristo<sup>44</sup>, e sì l'anime dell'infedeli, che sonno nostri fratelli, ricomperati del sangue di Cristo come noi<sup>45</sup>: e 'l luogo trarre delle mani loro, e l'anime loro delle mani delle dimonia e della loro infedeltà<sup>46</sup>. [19] Invitovi a non essere negligente<sup>oo</sup> né tardare quando sarete invitato, quando el padre santo rizarà<sup>pp</sup> el gonfalone della santissima croce, ordenando el santo e dolce<sup>47</sup> passaggio. Non mi pare che sia neuno che se ne debia

<sup>ee</sup> ineffabile e V

<sup>ff</sup> xpo agg. V, che poi invece di e torli legge tollegli

<sup>gg</sup> era - peccato] e caduto per lo peccato mortale V

<sup>hh</sup> sangue tuo... conformare] sangue suo (suo anche in P<sup>3</sup>), el quale sangue fa uiuere et fermare V; conformare] confermare HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>

<sup>ii</sup> dolce volontà] et dolce bontà V, che più oltre invece di come scrive come me

<sup>jj</sup> insieme in forteza: om. V

<sup>kk</sup> che agg. V [+HP<sup>1</sup>]

<sup>ll</sup> fatta V [+P<sup>1</sup>]; V poi invece di smurarlo ha smurando

<sup>mmm</sup> per istança agg. V, che sotto legge ponendolo

<sup>nn</sup> dargli V, dare P<sup>2</sup>P<sup>3</sup>

<sup>oo</sup> Amoniscoui et inuitoui a non essere negligenti V

<sup>pp</sup> quando - rizarà] quando el padre sancto uinuitera e recheraui V, che poi om. e dolce

ritrare né fugarlo, ch'egli non corra<sup>qq</sup>: per timore di morte non tema. E però dissi ch'io desideravo di vedervi cavaliere virile e non timoroso; el sangue vi farà inanimare<sup>48</sup> e fortificaràvi<sup>rr</sup>, torràvi ogni timore.

[20] Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che con letizia e desiderio atenete<sup>ss</sup> la 'nvitata<sup>49</sup> di queste dolce<sup>50</sup> e gloriose noze<sup>51</sup>, ch'elle sono noze piene di letizia, di dolceza e d'ogni soavità. A queste noze si lascia la 'nmondizia -e libera<sup>tt</sup> della colpa e della pena<sup>52</sup>: pasceli alla mensa dello Agnello, ch'è cibo in essa e servidore<sup>53</sup>. Vedete<sup>uu</sup> ch'el Padre ci è mensa, che tiene in sé ogni cosa che è<sup>vv</sup>, eccetto ch'el peccato -che non è<sup>ww</sup> 54- non è in lui. El Verbo del Figliuolo di Dio ci è<sup>xx</sup> fatto cibo, arrostito al fuoco dell'ardentissima carità<sup>55</sup>. Lo Spirito santo ci è servidore, essa carità, che per le sue mani ci à donato e dona Dio<sup>56</sup> ogni grazia e dono spirituale e temporale. Egli ce l'aministra continuamente: [21] bene sareste semplice, voi e chi lo facesse, che<sup>yy</sup> si dilongasse da tanto diletto! Parmi che ogn'omo, se non potesse andare dritto, vi vada caraponi, acciò che potiamo mostrarli segno d'amore a'llui, dandoli la vita per amore della vita, scontiare e' peccati e difetti nostri con lo strumento<sup>zz</sup> del corpo, sì come con lo strumento del corpo abiamo ofeso<sup>57</sup>.

Questa sarà la dolce e santa vendetta che noi faremo di noi medesimi: essendo venta questa parte sensitiva e fragile corpo nostro<sup>aaa</sup>, rimaremo vencitori. La<sup>bbb</sup> ragione e l'anima nostra rimarrà libera e donna; possederà Dio, che è sommo e eterno bene. [22] Non indugiamo<sup>ccc</sup> più tempo, padre carissimo:

seguitate le vestigie di Cristo crocifisso [I Pt 2,21]<sup>58</sup>,

bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso<sup>59</sup>,

nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso<sup>60</sup>,

ponetevi per obietto dinanzi agli occhi dell'anima vostra<sup>61</sup> Cristo crocifisso,

acciò che rimaniate in amore e in timore<sup>ddd</sup> filiale<sup>62</sup>, temendo la colpa e non la pena. [23] Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza; l'amore e il desiderio mi scusi, e il dolore di vederci correre ostinati e acecati nelle miserie del peccato mortale<sup>eee</sup>.

<sup>qq</sup> curi V, *che dopo* morte *agg.* et

<sup>rr</sup> vi farà - fortificaravi] fara inebriarui e fortificarui V

<sup>ss</sup> che con let. - atenete] che atteniate V, *che poi omette* di dolceza

<sup>tt</sup> lebbra V, *che poi invece di* pasceli *legge* ascési

<sup>uu</sup> Vedi V

<sup>vv</sup> che è: *om.* V, P<sup>2</sup>

<sup>ww</sup> non è: *om.* V, P<sup>2</sup>, *sottolineato in* P<sup>3</sup>

<sup>xx</sup> del F. - è] el (=è 'l) figliuolo di dio che ce V, *che dopo* "servidore" *agg.* et

<sup>yy</sup> et chi V

<sup>zz</sup> cum li strumenti V

<sup>aaa</sup> sensitiva - nostro] o fragile el corpo nostro V

<sup>bbb</sup> della V, *che poi omette* "e donna"

<sup>ccc</sup> None indugiate V

<sup>ddd</sup> e in timore: *om.* V

[24] Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù, dolce Gesù<sup>fff</sup>.

<sup>eee</sup> e il dolore - mortale: *om. V*

<sup>fff</sup> amore *agg. BP<sup>2</sup>HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>* (*normalizzano l'invocazione*)

(*Micro*)varianti: §3: perdita (perduto *V,HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*) à la potenza; §8: per l'amore (per amore *V,HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*) ch'egli à al padre; §9: amore della (delle *V,HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*) virtù; §10: questo tale] questo cotale *BV*; §20: mensa dello Agnello ch'è cibo in essa (esso *P<sup>2</sup>B*, *errore comune*); §21: ogn'omo] ogniuno *V,HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*. *Le forme del verbo voltare (BP<sup>2</sup>) sono sempre lette volge\* negli altri mss.*

*Errori di V*: § 8: l'ha creata (creato *V*); essa sensualità] esse s. *V*; temere di (el *V*) timore servile; §9: percotendo] per contento (*bis V*; già mai non esce] g. m. nonuisaria; § 11: dell'odio *e (om. V)* dell'amore; perderete] perder te *V*; cominciando a entrare] minaciando a intrare *V*; grande viltà] grande utilità; quel cavaliere] che caualieri; voltasse le spalle] u. le spade; §14: vuole (e quando egli vuole: *om. V per omeoteleuto*); §16: Isparto fu el sangue col fuoco] Spento fu el fuoco col fuoco *V*; §22: agli occhi dell'anima] a luoghi dell'anima; temendo la colpa e non la pena] intenendo la colpa et la pena *V*.

*Microvarianti di V*: §2: tolle la forza... *e (om. V)* non può piacere; §3: superbia *e (om. V)* stolte dilizie; §9: odio e dispiac.] lodio e d. *V*; §11: l'anima gentile *vostra (om. V)* che Dio v'ha data (dato *V*); e vi legate] e l. *V*; pena che (voi *agg. V*) poteste (potessi *V*) sostenere; §12: e (di *agg. V*) non trarla a (al *V*) fine; §13: non vi fidate della (nella *V*); è fatto servo] f. s. *V*; §17: duro *e (om. V)* ostinato; durizia e (l' *agg. V*) ignoranza; §18: delle mani delle dimonia (del dimonio *V*); §22: ponetevi] Ponete *V*.

DATA: La lettera, per i suoi riferimenti alla crociata "si può attribuire alla seconda metà del 1375" (D.Th.).

## NOTE

<sup>1</sup> Il 21 marzo 1373 il papa invia una lettera al rettore della Marca anconetana, "dilectis filiis nobilibus viris Cole et Bartholomeo Smeducii de S. Severino", a Trincia Trinci signore di Foligno e ad altri, perché forniscano, se richiesti, armati per la difesa di Bologna: *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) intéressent les pays autres que la France*, ed. G. Mollat, fasc. I, Paris 1962, n° 1590. Nel 1376 Bartolomeo "passa al servizio di Perugia e di Firenze ribelli al pontefice" (E. Dupré Theseider), che con lettera del 21 luglio 1377 dà disposizioni al rettore suddetto sulla alienazione dei beni mobili e immobili dei ribelli alla Chiesa e dei loro complici, "praesertim Bartholomaei Smeducii": *Lettres...*, fasc. II, Paris 1963, n° 4023. La lettera cateriniana è dunque anteriore al 1376. Notizie su Bartolomeo e Cola in J. Glénisson - G. Mollat, *L'administration des états de l'Eglise au XIV<sup>e</sup> siècle. Correspondance des légats et vicaires généraux, Gil Alborno et Androin de la Roche (1353-1367)*, Paris 1964 (Bibl. des Éc. Franç. d'Athènes et de Rome, 203), nn. 182, 204, 221 (documenti del 1355). Sugli Smeducci signori di S. Severino (Macerata) v. i cenni di J. -Cl. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio, cap. V: La riscossa aristocratica e la formazione delle signorie*, in AA. VV., *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale, 2: Lazio, Umbria e Marche, Lucca (Storia d'Italia dir. da G. Galasso, VII/2)*, pp. 568-69. (Le note biografiche promesse da E. Dupré Theseider non sono state trovate nelle sue carte, depositate presso l'ISIME).

<sup>2</sup> Questo titolo "della pace" fu apposto all'archetipo da un redattore dopo il 1385, anno in cui Bartolomeo Smeducci -come scrive P. Litta in *Famiglie celebri italiane, Smeducci di Sanseverino-* fu eletto capitano generale di una lega tra Firenze, Bologna, Perugia, Pisa, Siena e Lucca per combattere le compagnie di ventura, e "mosse contro i nemici inalberando una bandiera azzurra con la parola *pace* scritta a lettere dorate". Della bandiera con la scritta riferisce, pur tacendo il nome dello Smeducci, anche C. Cipolla, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano 1881, p. 203.

<sup>3</sup> Su questo tema cfr la n. 2 della Lettera D. XI - T.107 e il saggio di I. Gagliardi ivi citato. Per le fonti latine cfr la n. 3 di T.202.

<sup>4</sup> Timore servile è il timore della pena: cfr la n. 17 di D.XXXX - T.145.

<sup>5</sup> Sul tema dei veri cavalieri e del loro combattimento con i tre nemici dell'anima cfr *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXVII, p. 202, rr. 1426-32. Sui tre nemici dell'anima (demonio, carne, mondo), cfr la n. 27 della Lettera D.XVII - T.28, nella quale, all'altezza della n. 30, è anche trattato il tema -ripreso qui sotto nella presente Lettera- che "diventati sono impotenti questi nostri nemici". Per i testi dei caterinati e altri testi volgari v. la n.

4 di D.XXXVI - T.148, lettera che si apre anch'essa col tema del cavaliere virile, e con la quale, nota D. Th., molte sono le analogie.

<sup>6</sup> "vento", *vinto*: forma senese non anafonetica come più sotto *stregnete, degnità, dilongasse, vincitori*. Cfr A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, pp. 350 ss.

<sup>7</sup> Cfr n. 6 di D.XI - T.107.

<sup>8</sup> Cfr la n. 6 di D.XXIII - T.69.

<sup>9</sup> "albitro /-io", forma senese per "arbitrio", compare 8 volte nello Statuto dell'arte della mercanzia senese (1342-1343). Analoga immagine nel *Dialogo*, cap. CXXII, p. 354-55, rr. 1318-20: "portano nel petto loro per fibbiale la ingiustizia, la quale ingiustizia procede ed è affibbiata con l'amore proprio di loro medesimi"..

<sup>10</sup> Cfr la n. 31 di D.XXXII - T.133.

<sup>11</sup> Cfr i testi del *Dialogo* e delle *Orazioni* citati nella n. 5 di D.V - T.204, poi n. 6 di D.XXVII - T.146 sull'anima "fatta d'amore". Tutto il periodo sarà ripreso nella Lettera D.LXIII - T.196, a Gregorio XI.

<sup>12</sup> Notevole la lezione di V, che pone tutto sul piano dell'essere.

<sup>13</sup> Cfr la n. 13 di D.XXXII - T.133 per i testi ceteriniani; e Th. Aquin., *In II librum Sent., Dist. 30, q. 2, art. 2, ad 2<sup>um</sup>*, in *Scriptum super libros Sententiarum magistri Petri Lombardi*, ed. R. Mandonnet O.P., II, Paris 1929, t. II, p. 795: "generatum est ex substantia generantis... sanguis enim aliquo modo dicitur esse de substantia generantis, et multo amplius semen"; Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. critica a c. di P. Maggioni, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2005, [*Feria V quarte heb. quadrag.*], 2 (Schneyer, 254), p. 315: "secundum philosophum plus est ibi [in corpore filii] de substantia matris quam patris".

<sup>14</sup> Caterina adotta la terminologia scolastica: *Summa Theol., Ia-IIae, q. 41, art. 3, resp.*: "aliquis motus dicitur naturalis, quia ad ipsum *inclinat natura*".

<sup>15</sup> "non cavelle", *niente*, cfr G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, ed. it. riveduta e aggiorn., Torino 1968, [I], § 502.

<sup>16</sup> *Summa Theol. Ia-IIae, q. 108, art. 1, ad 2*: "mali tolerantur a bonis in hoc quod ab eis proprias iniurias patienter sustinent... *non autem tolerant eos ut sustineant iniurias Dei et proximorum*".

<sup>17</sup> Sul tema della vendetta cfr la n. 23 *bis* della Lettera D.XXXVI - T.148; sulla penitenza come "vendetta", ivi: "Doviamo fare vendetta di noi medesimi" e D.XXXXII - T.135, allo stesso destinatario: "doviamo noi fare vendetta de' peccati nostri sopra di noi"; la n. 62 di D.XVII - T.28.

<sup>18</sup> Cfr la n. 22 di D.XXXVI - T.148.

<sup>19</sup> Cfr Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, cap. 14, p. 62 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 122): "per potere crocifiggere il peccato, Dio fece crocifiggere il Figliuolo proprio, e innocente"; parole simili in Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 27, vol. 1, p. 231, dove poi cita Isaia: "Per lo peccato del mio popolo ho percosso il mio figliuolo" [*Is 53,8 secondo la variante percussi eum*]; L. 2, cap. 20, v. 2, p. 319. Cfr Th. Aquin., *Super Evang. S. Matthaeei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 26, l. 5: "iste percussus est quia Deus tradidit eum, quia «proprio filio non pepercit», *Rom. VIII, 32: et hoc propter peccata nostra; Is LIII, 8: «propter scelus populi mei percussi eum»*". Nell'*Expositio super Isaiam ad litteram*, Ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, su questo versetto Tommaso cita *I Pt 3,18*: "Christus semel pro peccatis nostris [mortuus est, iustus pro iniustis]".

<sup>20</sup> Credo che si debbe intendere, per anticipazione, "perdere sé medesimo", come nelle Lettere D.LXVIII - T.229: "Perdete voi medesimo a ogni amore proprio". Nel *Dialogo*, cap. C, p. 278, rr. 244-46, l'Eterno Padre le dice, su chi "non serve a me per proprio diletto": "Costoro àno perduti loro medesimi...". Cfr *Mt 10,39* e *16,25* e paralleli, su "perdere la propria anima" per Cristo.

<sup>21</sup> Sul "coltello di due tagli" cfr la n. 16 della Lettera D.I - T.30.

<sup>22</sup> Cfr la n. 21 di D.V - T.204.

<sup>23</sup> Adotto ora la cong. di D. Th.: "non n'esce".

<sup>24</sup> Cfr D.XVIII - T.29. sulla creatura cieca che "dàssi ad amare quelle cose che sonno fuori di Dio, cioè traendo l'affetto e l'amore fuori di lui, e amare le cose create e sé medesimo senza lui!", mentre il servo di Dio "ciò che ama, ama in Dio, e fuore di Dio non ama cavelle": D.LXXXVI - T.247.

<sup>25</sup> Cfr *Philipp.* 3,19: “quorum Deus venter est”; *Dialogo*, cap. CXXVI, p. 375, rr. 1813-14: “come animale disordinato, ti diletta in cibi dilicati, facendoti del ventre tuo dio”.

<sup>26</sup> Riecheggia “disordinato diletto” dei predicatori (Giordano da Pisa, Cavalca); cfr *Summa Theol.*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 55, art. 1, ad 2<sup>um</sup>: “Si autem in ipso bono carnis constituitur ultimus finis, erit *inordinata* et *illicita dilectio*”. Il Boccaccio, nell'*Esposizione allegorica a Inf.* VI, il canto dei golosi, scrive (*Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, Milano 1965 [Tutte le Opere di G. B., a c. di V. Branca, VI], §§ 36-37, p. 374): “disordinato diletto di mangiare i dilicati cibi”; “disordinato diletto del bere... i dilicati e saporosi vini”. Su “dilicatezze” vedi la n. 36 di T.166.

<sup>27</sup> “non tanto che... ma...”, nel lessico cateriniano ha due significati: può indicare *a*) un *climax* (“non solo... ma per di più...”), oppure *b*) una opposizione (“invece che... al contrario...”). Per *a*) cfr *Dialogo*, VI, ed. Cavallini, 1995<sup>2</sup>, p. 18, rr. 278-80: “non tanto che gli facci danno..., ma egli gli fa male e danno assiduamente”; per *b*) p. 19, rr. 296-97: “non tanto che egli dia esempio di virtù, ma egli, come malvagio, piglia l'ufficio delle dimonia” (e gli esempi si potrebbero moltiplicare). Qui potrebbe dunque significare: non solo fa vendetta del nemico, ma perfino “*l'uccide*”; è la lezione dei mss. maconiani. *V* invece legge: invece che vendicarsi sul nemico, *s'uccide*, e precisa scrivendo “uccide sé medesimo”. Lo scambio è tra *s* alta (*ſ*) e *l*; “*s'uccide*” è accettabile in quanto chi va dietro alla sensualità “rimane morto di morte eternale” (§ 8), e il peccato è morte (D. ined. II - T.383\*, n. 41; D.LXII - T.75, n. 28).

Inoltre le risorse della grammatica transfrastica ci vengono in aiuto: bisogna uscire dal periodo e valutare la coesione e la coerenza del testo nell'insieme (v. C. Andorno, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma 2015, pp. 17-18). L'invito immediatamente successivo (§ 11: “Or non voglio che <ciò> sia in voi”) indica che Caterina ha indicato un esempio negativo, da non seguire, e ciò si accorda solamente con la lezione “*s'uccide*”.

<sup>28</sup> Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 83, p. 404: “quella anima fu la più nobile anima, e la più gentile che Idio mai creasse...”; n° 82, p. 402.

<sup>29</sup> Cfr la n. 17 della Lettera D.XVII - T.28.

<sup>30</sup> “schifare”, *schivare*: cfr D. LXX - T.211: “come cavaliere verile, el quale non ischifa e' colpi”.

<sup>31</sup> La stessa immagine nel *Dialogo* cap. LXIII, p. 162, rr. 365-66: “non volta il capo a dietro, anco persevera con umiltà nel suo esercizio...”, ecc. Cfr “*respicens retro*” di *Lc* 9,62, molte volte citato nell'Epistolario.

<sup>32</sup> Il Cavalca su chi ricade nel peccato, *Disciplina degli Spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 15, p. 117: “torna a dietro, e non si cura di perseverare (...) E s. Piero [II Pt 2,22] chiama chi così adopera, cane ritornato al vomico...”; la stessa citazione in Id., *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 12 [già 11],17, p. 298. Cfr Th. Aquin., *In ps. Davidis Expos.*, Parma 1863, Ps. 17, n° 14: “ne iterum in peccatum labantur... «sicut canis qui revertitur ad vomitum, et sus...» (II Pt 2,22)”; *Super Ev. s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 14, l. 6: “...revertuntur ad peccata: *Prov. c. XXVI,11*: «sicut canis qui revertitur ad vomitum suum»”; *Super Ep. ad Hebraeos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 10, l. 3.

<sup>33</sup> Cfr la n. 4 di D.XI - T.107, e -per i testi latini- cfr la n. 53 di T.97. Cfr anche il *Manipulus florum*, s. v. *Perseuerancia*, § c: “absque perseverantia nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur”, il cui editore indica come fonte Bernardus Claraeuallensis, *Epistolae*, 129, 2 (SBO 7, ed. J. Leclercq, C.H. Talbot, H.M. Rochais, p. 323).

<sup>34</sup> L'errore di *V* (“spade”, v. in calce all'ultima pag. del testo) nasce dall'immagine del capitano che fa volgere in ritirata i suoi armati. Ma -senza considerare che per Caterina il capitano è Cristo- qui si tratta del cedimento del singolo peccatore. “Volgere le spalle” appartiene al linguaggio militare, cfr *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362*, in *Cronache senesi...*, Bologna 1939 (*RIS*<sup>2</sup> XV/6), p. 49: “la maggior parte di loro avevano voltate le spalle e metevansi in fuga”.

<sup>35</sup> Cfr la n. 6 della Lettera D.XIII - T.14.

<sup>36</sup> Dupré Theseider cita Ps. August., *Soliloquia*, cap. II, *PL* 40, 867: “nunc vigeo, iam infirmor; nunc vivo, statim morior (...); sicque omnia mutabilitati subiacent”; *Prediche inedite del B. Giordano da Rivalto* [da Pisa]..., ed. E. Narducci, Bologna 1867, XVIII, p. 97: “ora fie sano, poco istante infermo; e mutansi all'uomo tutte le cose...”, nonché una predica ora riedita in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino, 1305-1306*, ed. critica per cura di C. Delcorno, Firenze 1974, VIII, p. 37: “oggi se' sano, domani sarai infermo; se oggi se' ricco, domani povero...”, ma annota giustamente che si tratta di un tema comune nella letteratura di edificazione..

<sup>37</sup> Su “affetto disordinato” cfr la n. 33 di D.XVIII - T.29.



<sup>38</sup> Nella Lettera D.LV -T.181 spiega: "vedendo che l'acqua non era buona a intridare la calcina per ponere la pietra, cioè delle dolci e reali virtù, donocci el sangue dell'unigenito suo Figliuolo", "acci murati col sangue suo..."; cfr *Dialogo*, cap. XXVII, p. 73, rr. 95-98, dove si distingue tra "calcina della deità" e "fortezza e fuoco della carità"..

<sup>39</sup> Su "fuoco della carità" cfr la n. 7 di D.XXXVIII - T.141. Sul fuoco "mescolato" e "intriso" col sangue cfr D.LXXXIII -T.189, in cui questo legame è il tema della lettera; D.XXXI - T.273: "sangue intriso col fuoco dell'ardentissima carità sua"; T.55: " in essa memoria... egli truova el sangue: vedevi el fuoco della divina carità, amore inestimabile, intriso e impastato col sangue"; i passi del *Dialogo* citati a n. 6 di D.VI - T.208.

<sup>40</sup> Sui venti, in riferimento alla parabola di *Mt* 7,26-27, cfr n. 36 di D.XXIII - T.101.

<sup>41</sup> Cfr la n. 9 di D.XVIII - T.29.

<sup>42</sup> Cfr D.XVIII - T.29: "vedendo sé non essere per sé medesimo, ritribuisce e conosce da Dio avere l'essere suo, e ogni grazia che è fondata sopra questo essere, cioè le grazie e doni spirituali e temporali che Dio ci dà: ché, se noi non fussimo, non potremo ricevere neuna grazia". Riecheggia la terminologia scolastica: "est enim esse gratiae supra esse naturale": Th. Aquin., *Super Sent.*, lib. 4, dist. 5, q. 1, art. 3, qc.1, resp.

<sup>43</sup> Su questa espressione presente in altre lettere coeve relative al 'passaggio' in Terrasanta, cfr la n. 22 della lettera D.XXXIII-T.131.

<sup>44</sup> Cfr D.XXX - T.140, sulla Terrasanta in genere: "andare contra a tutti gl'infedeli che posseggono el nostro luogo santo, dove si riposò e sostenne la prima dolce Verità morte e pena per noi", e la relativa n. 9; nonché Niccolò da Poggibonsi cit. nella n. 39 di D.XXXII - T.133.

<sup>45</sup> Cfr l'*Orazione I*, dell'agosto 1376, in S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ediz. Cateriniane, 1978, p. 14, rr. 94-98: "E fagli [*scil.*: al papa] uno cuore nuovo... forte a rizzare el gonfalone della santissima croce per fare partecipare gl'infedeli, come noi, el frutto della passione e 'l sangue de l'unigenito Figliuolo tuo...", ma in questa lettera Caterina li vede già, escatologicamente, "ricomperati". Cfr anche la visione di T.219: "vedevo nel costato di Cristo crucifisso intrare el popolo cristiano e lo infedele".

<sup>46</sup> D.XXXII - T.133: "l'anime loro sieno tratte de le mani de le demonia, acciò che partecipino el sangue del Figliuolo di Dio come noi"; T.346, a Urbano VI: "con desiderio... di dolerci e pigliare amaritudine (...) della dannazione de l'anime degl'infedeli, le quali sono ricomperate del sangue di Cristo come noi (...), e veggonsi queste anime nelle mani delle dimonia". C. applica agli infedeli ciò che era detto dei pagani: cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 9, l. 7: "*Remigius*: Gentilis populus (...) daemonicus erat quia per mortem infidelitatis diaboli imperis subditus erat".

<sup>47</sup> Anche nella Lettera D.LVIII - T.185 il ms V [+P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>] omette "dolce", contro *Mo* e i mss maconiani che hanno "santo e dolce passaggio". Lo stesso sintagma è anche in D.LXXVIII - T.235, sia nei mss maconiani che in V..

<sup>48</sup> Sul sangue di Cristo che inanima alla battaglia "coloro che vogliono essere veri cavalieri" (in senso spirituale), cfr la n. 20 della Lettera D.XXXVI - T.148.

<sup>49</sup> "accettate, vi attenete all'invito". Cfr "ragunanza o invitata di genti" negli *Ordinamenti (...) del Comune di Firenze* (...) (1355-1357), ed. L. Azzetta, Venezia 2001, cap. 22, p. 186.

<sup>50</sup> Metaplasmo per "dolci".

<sup>51</sup> Anche nelle Lettere D.XXXIII - T.131: "io v'invito a le nozze de la vita durabile, che v'accendiate a desiderio a pagare sangue per sangue, e quanti ne potete invitare, tanti ne nvitate"; D.XXXIII - T.144: "io v'invito a le nozze di questo inesto, cioè di spandare el sangue per lui, come egli l'ha sparto per voi, cioè al santo Sepolcro, e ine lassare la vita per lui". Sono le nozze escatologiche della parabola di *Mt* 22,2-13, frequentemente citata, e le nozze dell'Agnello di *Ap* 15,7.9 cui si riferisce sotto.

<sup>52</sup> "Lebbra" (ms V) potrebbe indicare la colpa (cfr T.276: "t'ha fatto bagno di sangue per lavarti dalla lebbra del peccato mortale, e della sua immondizia") ma non la pena. Il brusco cambiamento di soggetto (P<sup>2</sup> scrive "si libera", per adattare il testo), non raro nelle Lettere, nasce perché dall'immagine delle nozze Caterina passa a riferirsi a Dio, il re del banchetto escatologico di *Mt* 22,2 e ss. (A meno che si debba leggere: "sì (*e non*: sì) lassa... e si libera... pascesi (*cfr* asceti di V)". Il martirio ("vogliate dare la vita per lui, sangue per sangue") avrebbe fatto conseguire il perdono della colpa e la remissione piena della pena, come era previsto dal diritto canonico.

<sup>53</sup> Formulazione arcaica che è corretta poco oltre da quella che sarà definitiva nel *Dialogo*: il servitore è lo Spirito santo. Cfr la n. 3 della Lettera D.VI - T.208.

<sup>54</sup> Sul peccato che "non è" cfr la n. 35 della Lettera D.XVIII - T.29. D. Th., che apparentemente collaziona soltanto *BP*<sup>2</sup>, accetta nella sua edizione l'omissione di "non è" (come già nella Lettera D.I - T.30 [v. ivi la n. 12]), e dice che è ripetuto solo in *B*. In realtà le parole da lui omesse (come in *P*<sup>2</sup> e *V*, che gli è sconosciuto per questa lettera; *P*<sup>3</sup> le sottolinea) sono presenti anche in *P*<sup>1</sup> e *H*, che anch'esso gli è sfuggito).

<sup>55</sup> Sull'"Agnello arrostito al fuoco de la carità in sul legno de la dolce croce" cfr la n. 10 della Lettera D.XXXVIII - T.143; per i testi latini cfr n. 3 di D.XXXVII - T.136.

<sup>56</sup> Su "mano/mani dello Spirito Santo" cfr la n. 11 di D.XXXXVII - T.283 e la n. 41 di D.XXXI - T.273. Sulla differenza teologica tra grazie e doni spirituali si veda la n. 10 di D.XVIII - T.29.

<sup>57</sup> Cfr *Dialogo*, cap. XLII, p. 107, rr. 649-50: "agli iniqui sarà renduto pena eternale col mezzo del corpo, perché fu strumento del male"; Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia* cit., *Esp. litter.* a *Inf* VI [v. 98], pp. 362-63: "il corpo, il quale fu istrumento dell'anima a commettere le colpe per le quali è dannata, sostenga insieme con quella tormento". Cfr Th. Aquin, *Scriptum super Sent.*, Parma 1856, *lib.* 4, *dist.* 44, *q.* 3, *art.* 2, *qc.*3, *ad 4<sup>um</sup>*: "«Per quae peccat quis, per haec et torquetur [*Sap* 11,17]». (...) Quia homo in anima peccat et corpore, in utroque punitur"; *Quodl.* VII, Torino-Roma 1956, *q.* 5, *art.*1, *ad 2<sup>um</sup>*: "corpus punitur pro peccato in quantum est *instrumentum peccati*".

<sup>58</sup> Cfr n. 15 di D.VII - T.99.

<sup>59</sup> Cfr n. 22 di D.VII - T.99.

<sup>60</sup> Cfr la n. 52 di T.16.

<sup>61</sup> Nel *Dialogo*, cap. XLV, p. 117, rr. 922-23, troviamo solo la forma singolare: Dio le dètta "...il quale cognoscimento à lo 'ntelletto illuminato in me, il quale è l'occhio dell'anima" (come nel Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 50, Venezia 1840, p. 241[ed. Centi, p. 404]). Invece nel *Super Apocalypsim* attribuito a domenicano Ugo di S. Caro, cap. 3, "Duo oculi animae sunt *intellectus et affectus*, sive *cognitio et affectio*".

<sup>62</sup> "Timore filiale", omesso da *V*, è sintagma che non compare altrove nell'epistolario; tuttavia è chiaro che al timore servile della pena (cfr sopra la n. 3), Caterina contrappone il timore -filiale- della colpa. Ne tratta il Cavalca, ponendolo come sesto nell'elenco dei timori dell'uomo (*Specchio di croce* cit., cap. 27, pp. 122-23 [ed. Centi, p. 210 e 212], e *Specchio de' peccati* cit., cap. 8, pp. 59 e 65), rifacendosi alla definizione tommasiana di *Summa Theol.*, *II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>*, *q.* 19, *art.* 2, *resp.* Cfr anche le pp. 24-27 del cap. I nel trattatello ad uso dei predicatori di un maestro generale O.P.: Humberti de Romanis *De dono timoris*, ed. Ch. Boyer, Turnhout 2008 (CC, CM 218).